

FILIPPO E L'ETIOPE

Lectio divina di Atti 8,26-40
don Matteo Crimella

0. Il testo

²⁶ Ora un angelo del Signore parlò a Filippo: «Alzati e va' verso mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷ Alzatosi si mise in cammino. Ed ecco un uomo Etiope, potente eunuco della Candace, regina degli Etiopi, sovrintendente di tutto il suo tesoro, era venuto a Gerusalemme in pellegrinaggio ²⁸ e ora ritornava; era seduto sul suo carro e leggeva il profeta Isaia. ²⁹ Disse lo Spirito a Filippo: «Va' innanzi e accostati a quel carro». ³⁰ Accorso, Filippo lo ascoltò che leggeva il profeta Isaia e disse: «Tu capisci quanto leggi»? ³¹ Quegli rispose: «Come potrei se nessuno mi fa da guida»? Poi invitò Filippo a salire e a sedersi con lui. ³² Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotta al macello
e come un agnello senza voce davanti a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³ *Nella sua umiliazione il suo diritto gli è stato tolto;
la sua generazione chi la racconterà?*

Poiché è stata tolta dalla terra la sua vita.

³⁴ Rispondendo l'eunuco disse a Filippo: «Ti prego, a proposito di chi il profeta dice questo? Di sé o di un altro»? ³⁵ Prendendo la parola e cominciando da questa Scrittura, Filippo gli portò il lieto annuncio di Gesù. ³⁶ Mentre camminavano lungo la strada, giunsero dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco dell'acqua, che cosa m'impedisce di essere battezzato»? ^[37] ³⁸ Ordinò di fermare il carro e scesero entrambi nell'acqua, Filippo e l'eunuco e lo battezzò. ³⁹ Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguiva gioioso sulla sua strada. ⁴⁰ Filippo si ritrovò ad Azoto e viaggiando portava il lieto annuncio a tutte le città finché giunse a Cesarea.

Il racconto dell'incontro tra Filippo, uno dei sette, e l'eunuco etiope, funzionario della Candace, regina degli Etiopi, è un modello di evangelizzazione e proprio in questo senso è stato letto nella tradizione esegetica del secondo tomo di Luca.

L'articolata narrazione è articolata e offre moltissimi spunti al lettore. Si tratta, come al solito, di porre in relazione il testo con il suo contesto, così da cogliere la posta in gioco del racconto che ha molto da dire al lettore e naturalmente alla Chiesa.

1. *Lectio*

1. Il racconto dell'incontro tra Filippo e l'etiope è tutto giocato sullo sfondo di un continuo movimento sulla «strada» (cfr. vv. 26.36.39). A caratterizzare la narrazione è un verbo molto importante nell'opera lucana, «camminare» (cfr. vv. 26.27.36.39): è il verbo che indica l'itinerario di Gesù verso la città santa (cfr. Lc 9,51), dunque l'obbedienza del Figlio di Dio alla volontà del Padre. Qui il cammino dell'evangelizzatore avviene per mezzo di uno strumento, il «carro» (cfr. vv. 28.29.38), che si arresta solo per il Battesimo. Il movimento esteriore corrisponde all'itinerario interiore dell'uomo che passa dalla lettura, alla domanda, alla ricezione dell'evangelizzazione, al Battesimo. Filippo lo affianca, lo guida e lo accompagna nell'incontro con il Signore risorto.

All'inizio vi sono due percorsi paralleli: quello di Filippo e quello dell'eunuco; i loro cammini s'intrecciano e al termine i due uomini prendono strade diverse. Al cuore del racconto v'è il graduale processo di evangelizzazione dell'eunuco ad opera di Filippo.

Il racconto è in tre momenti: anzitutto la presentazione dei personaggi (cfr. vv. 26-28), poi l'incontro dei due (cfr. vv. 29-38), infine lo scioglimento dell'incontro per opera dello Spirito (cfr. vv. 39-40).

Filippo non ha bisogno di grandi presentazioni, in quanto è ben noto al lettore degli Atti. L'uomo era nella lista dei «sette» (cfr. 6,5) ed era poi protagonista della missione in Samaria, dove aveva predicato Cristo al gruppo scismatico (cfr. 8,5-8). Di Filippo il racconto sottolinea la pronta obbedienza all'ordine divino: all'indicazione dell'«angelo del Signore» (v. 26), corrisponde l'immediata esecuzione (cfr. v. 27). Dell'eunuco, invece, sono offerte non poche notizie: la provenienza geografica (etiope), la condizione fisica e sociale (eunuco), la posizione socioeconomica (un funzionario, ricco), la situazione religiosa (è un timorato di Dio, cioè un simpatizzante dell'ebraismo). Dopo una simile presentazione il lettore si chiede: che ne sarà di questo incontro fra due personaggi così singolarmente caratterizzati? V'è, inoltre, un altro particolare importante: ambedue provengono da Gerusalemme.

Il secondo momento, più ampio (cfr. vv. 29-38), è interamente incentrato sulla citazione del passo della Scrittura che l'eunuco sta leggendo (cfr. vv. 28.30a.b.32). Ad inquadrare questo elemento centrale v'è un doppio breve dialogo. Il primo (cfr. vv. 30b-31), su iniziativa di Filippo, è caratterizzato da due domande e ha maggiormente il sapore della ricerca: esso si conclude sull'invito, rivolto dall'eunuco a Filippo, di accompagnarlo. Il secondo dialogo (cfr. vv. 34-35), su iniziativa dell'eunuco, si focalizza sull'interpretazione del testo scritturistico e si conclude sull'azione evangelizzatrice di Filippo. Ai margini della scena centrale vi sono, da una parte la corsa di Filippo verso l'eunuco (cfr. vv. 29-30a), dove l'evangelizzatore è presentato nella sua fedeltà all'impulso divino (cfr. v. 30) e dall'altra la fermata, su ordine dell'eunuco, presso l'acqua con la richiesta del Battesimo, accolta da Filippo.

Il momento conclusivo (cfr. vv. 39-40) vede lo scioglimento dell'incontro per l'iniziativa dello Spirito che rapisce Filippo: l'eunuco prosegue la strada e Filippo continua altrove la sua opera di evangelizzazione.

2. Il libro degli Atti è lo svolgimento parziale del comando del Signore risorto: «riceverete forza quando lo Spirito santo scenderà su di voi e sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino all'estremo limite della terra» (1,8). La corsa della Parola nel libro degli Atti ha proprio queste quattro scansioni: prima la città santa, poi il territorio nel quale Gerusalemme è posta (la Giudea), poi il salto verso la Samaria, infine il cammino verso l'estremo limite della terra. Il racconto di Atti si ferma a Roma, quasi a dire che la narrazione è un semplice segmento di un'opera più vasta e più lunga, che continua oltre i limiti di tempo e di spazio del racconto lucano.

In particolare, nella sezione in cui è posto questo racconto (cfr. 8,1-15,5) la proclamazione evangelica conosce una progressiva espansione al di fuori di Gerusalemme fino a raggiungere i gentili. V'è, anzitutto, un'espansione geografica dell'annuncio: in Samaria (cfr. 8,5-8) e sulla costa (cfr. 8,40; 9,32-43); poi si caratterizza per la conversione di personaggi emblematici: il mago Simone (cfr. 8,9-24), l'eunuco etiope (cfr. 8,26-40), il persecutore Saulo (cfr. 9,1-31), il romano Cornelio (cfr. 10,1-11,18). In questi percorsi è il Risorto che agisce potentemente, ma assumono importanza pure le mediazioni degli evangelizzatori e della comunità cristiana. In questo quadro la figura di Filippo emerge come un evangelizzatore fedele e pronto. Egli risponde senza remore all'iniziativa del Risorto e all'impulso dello Spirito nell'andare incontro all'eunuco e nell'evangelizzare colui che, per la sua condizione, poteva apparire un escluso dalla salvezza.

3. Il racconto dell'etiope evoca due importanti pagine lucane: anzitutto la predica inaugurale di Gesù nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4,16-30), dove si cita il testo di Isaia, offrendone un'interpretazione cristologica; ma soprattutto la pagina dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35).

V'è una significativa sequenza comune di eventi: da una parte due discepoli sono sulla «strada» (Lc 24,13.16.32) che va da Gerusalemme a Emmaus e sono raggiunti dal Risorto che cammina con loro; dall'altra l'eunuco, che è sulla «strada» (At 8,26.36.39) e sta viaggiando da Gerusalemme verso la sua patria, è incontrato da Filippo che sale con lui sul carro. Il Cristo risorto (cfr. Lc 24,17-24) e Filippo (cfr. At 8,30b-31) coinvolgono i loro interlocutori in un dialogo che si apre con una domanda. La discussione nel racconto di Emmaus è sul significato della morte e della risurrezione di Gesù che il Risorto illumina poi a partire dalle Scritture (cfr. Lc 24,18-27); Filippo, a sua volta, annuncia Gesù all'eunuco, partendo da un passo di Isaia che si riferisce all'umiliazione e all'esaltazione del servo del Signore (cfr. At 8,32-35). Ambedue i percorsi culminano nell'esperienza sacramentale: la frazione del pane (cfr. Lc 24,28-30) e il Battesimo (cfr. At 8,36-39). Gesù scompare improvvisamente (cfr. Lc 24,31) per incontrarsi nuovamente con gli Undici ai quali offre la sua istruzione (cfr. Lc 24,36-49); Filippo è rapito dallo Spirito e l'eunuco non lo vede più, mentre egli continua altrove la sua azione evangelizzatrice (cfr. At 8,39.40). I viaggiatori reagiscono con forte emozione per l'incontro con Gesù risorto o annunciato: i discepoli di Emmaus ricordano come «ardeva loro il cuore» (Lc 24,32), mentre l'eunuco prosegue la sua strada «gioioso» (At 8,39).

Un così preciso parallelismo non può essere casuale. Modellando i due racconti su uno schema simile, Luca vuole far risaltare la continuità fra l'azione del Risorto, primo evangelizzatore e l'opera dei primi annunciatori. Il percorso e il metodo di evangelizzazione dei primi predicatori cristiani non è qualcosa lasciato alla loro libera iniziativa, ma deve trovare la sua esemplarità nell'azione del Risorto e su di essa deve continuamente modellarsi.

4. Tutto il percorso di Filippo con l'eunuco si sviluppa sulla «strada». L'immagine della «strada» è per Luca teologicamente rilevante perché con essa egli indica il cristianesimo e lo stesso annuncio cristiano: i cristiani, infatti, sono quelli che «appartengono alla strada» (9,2; 19,23; 22,4; 24,14.22) e l'annuncio portato dagli evangelizzatori è «la strada della salvezza» (16,17; 18,25.26; 19,9). Il cammino di Filippo con l'eunuco è immagine del percorso interiore di evangelizzazione che porta l'eunuco alla fede in Gesù.

Il racconto comincia con la segnalazione di un primo impulso che viene a Filippo da «un angelo del Signore». Questo evidenzia già fin dall'inizio che tutto

il percorso si sviluppa sotto la guida divina. L'angelo si rivolge a Filippo con un ordine singolare (cfr. v. 26). Gli comanda infatti di «alzarsi e andare» sulla strada che va da Gerusalemme a Gaza: l'ordine non traccia un itinerario preciso, ma lascia capire che Filippo deve muoversi dalla Samaria verso la strada che va da Gerusalemme a Gaza. Mentre l'opera degli apostoli è ancora legata alla città di Gerusalemme, quella di Filippo è presentata sul fronte avanzato di una missione che si distanzia da Gerusalemme e si inoltra in campi nuovi ed inesplorati dell'evangelizzazione. Con Filippo il vangelo comincia a espandersi già verso i confini della terra. A Filippo poi non viene comunicato lo scopo del suo viaggio: nessuna chiara finalità viene indicata, mentre egli è sollecitato a mettersi in cammino: gli è richiesta una fiducia totale nel comando divino. «Verso mezzogiorno», può essere un'indicazione geografica ma pure temporale: Filippo è invitato a recarsi sulla strada verso Gaza a mezzogiorno, nel momento meno favorevole per un viaggio e nel tempo meno adatto per poter incontrare qualsiasi persona.

Nonostante l'oscura finalità del comando, Filippo obbedisce senza esitazione: «Alzatosi, si mise in cammino» (v. 27). Filippo manifesta di essere un evangelizzatore fedele, pronto a cogliere l'impulso del Risorto che lo conduce su strade inattese. La sua obbedienza rende possibile lo svelarsi di ciò a cui la guida divina mirava. Quel «ed ecco» (v. 27), con cui viene introdotta la figura dell'eunuco è carico di sorpresa: in un luogo e in un'ora in cui non ci si aspetterebbe nessuno, ecco un personaggio singolare che è in ricerca religiosa, disponibile all'annuncio evangelico.

La presentazione del nuovo personaggio è, come abbiamo già visto, «a tutto tondo». L'Etiopia nell'antichità designava il territorio della Nubia, a sud dell'Egitto, dove governava una regina che aveva il titolo dinastico di «Candace». L'Etiopia era considerata nell'Antico Testamento un territorio remoto (cfr. Ez 29,10; Est 1,1; 8,9) e gli scrittori antichi (Omero, Strabone) la descrivevano come posta ai confini del mondo allora abitato. La conversione di un alto funzionario di un regno così lontano doveva risultare piena di fascino per i lettori di Atti, al punto da prefigurare simbolicamente la realizzazione del mandato del Risorto (cfr. 1,8).

L'etiope è poi qualificato come «eunuco». Il termine per sé potrebbe indicare sia la sua menomazione fisica di uomo castrato, sia la sua posizione sociale di pubblico ufficiale oppure potrebbe alludere ad ambedue, dal momento che nell'antichità gli ufficiali di corte erano, soprattutto nelle società orientali, eunuchi in senso fisico. Il fatto che Luca aggiunga subito dopo la qualifica di «potente» (o funzionario) lascia intendere che egli con «eunuco» vuole sottolineare la menomazione fisica, con la conseguente emarginazione sociale di

questo personaggio. La condizione degli eunuchi nell'antichità era segnata da forte disprezzo e umiliazione. Spesso gli eunuchi erano schiavi che erano stati evirati per punizione o come segno di sottomissione, ma anche quando essi raggiungevano posizioni di potere non sfuggivano al clima di rigetto e di marginalizzazione con cui si guardava alla loro situazione. Non certo migliore era la considerazione degli eunuchi nell'Antico Testamento e nel giudaismo. Essi non potevano essere ammessi all'assemblea culturale d'Israele (cfr. Dt 23,1). Inoltre, erano ritenuti in un permanente stato di impurità (cfr. Lv 21,20). Ma, in contrasto con questa consolidata esclusione, v'è qualche passo che sostiene la legittimità di un posto per gli stranieri e per gli eunuchi (cfr. Is 56,3-8; Sap 3,14-15).

Luca presenta anche la posizione socioculturale di questo personaggio. Egli è un uomo colto: sa leggere le Scritture. Ricopre un alto incarico alla corte della Candace come amministratore ed è ricco. La descrizione corrisponde all'interesse che Luca manifesta per i pubblici ufficiali o per le persone di alto rango che simpatizzano o arrivano ad accogliere il cristianesimo: il centurione Cornelio, il proconsole Sergio Paolo, gli Asiarchi a Efeso, Publio primo cittadino di Malta. Nel tempo della missione ecclesiale l'annuncio cristiano sembra trovare interesse e adesione anche negli alti strati sociali. Proprio Luca sottolinea il rovesciamento dei ruoli sociali ad opera di Dio che depone i potenti e innalza gli umili (cfr. Lc 1,52). In altre parole, l'alto funzionario etiope non deve la salvezza alla sua condizione sociale ma piuttosto alla sua fede nel Signore umiliato ed esaltato.

Infine, la lettura delle Scritture lascia intendere lo statuto religioso del personaggio. Egli appartiene a quei simpatizzanti del giudaismo, chiamati «timorati di Dio» (10,2.22; 13,16.26). Luca non lo qualifica come «timorato», come farà per Cornelio; gli interessa sottolineare la sua condizione di «eunuco» che lo esclude radicalmente dalla possibilità di divenire «proselito» e di far parte del popolo d'Israele.

Questa presentazione adombra già la capacità del vangelo di raggiungere, per iniziativa divina, un uomo che proviene dai «limiti della terra» (1,8). La Parola muove un nuovo passo verso la sua apertura universale.

5. La presentazione dei protagonisti era finalizzata al loro incontro e al singolare cammino di evangelizzazione che Luca, con grande finezza pedagogica, illustrerà.

Luca presenta un nuovo impulso dello Spirito (cfr. v. 29), che comanda a Filippo di raggiungere il carro dell'eunuco come se fosse un nuovo campo aperto alla missione. Nell'opera lucana è sempre lo Spirito che muove gli

evangelizzatori verso nuovi ed inattesi traguardi. Così era stato agli inizi della missione di Gesù in Galilea (cfr. Lc 4,1-2.14-15), così sarà per l'incontro di Pietro con Cornelio (cfr. 10,19; 11,12) e così sarà anche durante i viaggi missionari di Paolo (cfr. 13,2.4; 16,6-10; 19,21; 20,22). Lo Spirito precede e orienta l'espansione missionaria: spinge all'incontro con persone nuove perché l'annuncio evangelico possa raggiungere tutti. Nell'obbedienza all'azione dello Spirito Filippo incontra l'eunuco e s'accorge della sua sincera ricerca religiosa: «leggeva il profeta Isaia».

Il cammino dell'evangelizzazione inizia e si concluderà in forma dialogica. Il dialogo si presenta come uno strumento pedagogico per far progredire la ricerca dell'eunuco e per fare emergere da lui la domanda decisiva che lo apre all'azione evangelizzatrice di Filippo. Filippo prende l'iniziativa e pone la questione di fondo. La risposta dell'eunuco è una contro-domanda in cui sembra lasciar trasparire desiderio e rassegnazione: in lui abita il desiderio di approfondire il senso della Scrittura, ma v'è pure la rassegnazione di non poterlo fare da solo. L'inaspettata iniziativa dell'eunuco di invitare Filippo a salire sul carro è da vedere nell'ottica della conduzione divina degli eventi: solo, infatti, l'ispirazione divina può aver portato l'eunuco a riconoscere improvvisamente in Filippo la «guida» idonea nel cammino di comprensione del testo.

A questo punto Luca offre il contenuto del passo di Isaia alla cui lettura l'eunuco era intento: si tratta di Is 53,7b-8c. Luca è attento alla dimensione umiliante della morte, riscattata dall'iniziativa glorificante di Dio. Il fulcro del testo sta nella «umiliazione» del servo oppresso e disprezzato. La buona notizia di Gesù che Filippo ha annunciato, partendo dal passo di Isaia, si rivela particolarmente adatta e significativa per la condizione dell'eunuco. Questi, a cui era familiare l'esperienza dell'umiliazione e della marginalità, deve aver letto con interesse e simpatia il destino di umiliazione del servo di Isaia. L'eunuco ha avvertito che l'annuncio di Gesù lo riguardava, non solo perché egli condivideva quella stessa umiliazione, ma ancor più perché da esso scaturiva anche per lui la speranza di una gloriosa esaltazione e di una insperata salvezza.

Sulla strada, che ormai è la strada della salvezza, Filippo e l'eunuco incontrano l'acqua (cfr. v. 36). L'esclamazione meravigliata «ecco dell'acqua» lascia trasparire – come già era per l'inattesa apparizione dell'eunuco (cfr. v. 27) – la silenziosa guida divina degli eventi. L'indiretta domanda dell'eunuco di poter essere battezzato è formulata in modo strano ma significativo: «Che cosa m'impedisce di essere battezzato?» (v. 36). Il verbo “impedire” lascia intravedere che persistono elementi di dubbio a riguardo della possibilità di accogliere un eunuco nella comunità dei salvati. L'uso del verbo in Luca conferma questa intuizione perché esso lascia trasparire i pregiudizi che creano impedimento e bloccano le aperture volute da Gesù e dal disegno divino. I discepoli, per un

pregiudizio esclusivista, vorrebbero «impedire» che altri al di fuori della loro cerchia cacciassero i demoni nel nome di Gesù (cfr. Lc 9,49-50). Filippo, modello dell'evangelizzatore fedele che non pone impedimenti al disegno salvifico, scende con l'eunuco nell'acqua e per mezzo del Battesimo lo accoglie nella comunità dei salvati (cfr. v. 38).

6. La guida divina che aveva dominato tutto il percorso, si fa sentire anche alla fine. Lo Spirito ora rapisce Filippo e conclude quell'incontro con l'eunuco che egli stesso aveva inizialmente provocato (cfr. v. 39). La trasposizione dell'evangelizzatore in un altro luogo (ad Azoto) richiama da vicino le esperienze dei profeti, come Elia (cfr. 1Re 18,12; 2Re 2,16) o Ezechiele (cfr. Ez 3,12.14; 8,3; 11,1.24). L'intervento dello Spirito, che permette a Filippo di continuare altrove la sua missione (v. 40), può essere letto come un segno di approvazione divina.

L'eunuco continua la sua «strada» con gioia. La sua reazione è segno, nella prospettiva lucana, che egli ha davvero sperimentato la presenza della salvezza. Il suo «proseguire la strada» ha valore simbolico e sta ad indicare il suo progredire in quella «via della salvezza» che gli è stata aperta dall'annuncio cristiano e dal Battesimo.

2. Meditatio

Molti sono i motivi di riflessione in questo paradigmatico percorso di evangelizzazione compiuto da Filippo.

1. Emerge potentemente la guida divina degli eventi: dal comando dell'angelo del Signore, all'impulso dello Spirito, fino alle sorprese della presenza inattesa dell'eunuco e dell'acqua, tutto è condotto da una regia celeste. L'incontro con l'eunuco e il percorso della sua evangelizzazione sono opera di Dio e avvengano per iniziativa dello Spirito. Lo Spirito spinge gli annunciatori verso aperture impensate e verso nuovi incontri che aprono nuovi percorsi di evangelizzazione.

Anche oggi lo Spirito è all'opera per incoraggiare la Chiesa verso i nuovi ambiti della missione. Talora a frenare questo impulso sono le paure, le resistenze al nuovo, l'incapacità di leggere i segni che lo Spirito pone. C'è sempre il pericolo di un'azione pastorale che viaggi sui binari della ripetitività, che non riesca più a ripensarsi, almeno sotto qualche aspetto, con motivazioni evangeliche più profonde e con attenzione maggiore ai mutamenti sociali e culturali che pongono interrogativi nuovi ed esigerebbero risposte creative.

In un momento di trasformazione profonda, si avverte il disagio per iniziative pastorali, consolidate nel tempo, ma che ora perdono di incisività.

Anche il malessere pastorale può essere provocato dall'azione dello Spirito, se esso non sfocia nel lamento e nella nostalgia per il passato e invece diventa riflessione e discernimento sulla realtà per tentativi nuovi di missionarietà. Certo la creatività che lo Spirito domanda non è sconsideratezza e nemmeno semplice entusiasmo emotivo per il nuovo, solo perché è nuovo. Esige invece paziente riflessione, capacità di percepire la realtà che cambia, strumenti di lettura delle situazioni, coraggio evangelico. Tutto questo presuppone comunità e persone che non si adagino, ma si mantengano in stato di formazione permanente, sapendo mantenere aperti gli interrogativi. Lo Spirito preme per comunità più aperte e missionarie, disposte a percorrere strade inattese; occorre farsi trovare pronti alla sua iniziativa.

2. Una seconda riflessione riguarda Filippo, l'evangelizzatore obbediente allo Spirito. Accetta di trovarsi su una strada impensata e di incontrare un personaggio strano. Nell'incontro avverte che l'eunuco è di fatto una persona che porta dentro di sé una disponibilità e una ricerca religiosa sincera. Su questa apertura egli si inserisce per realizzare un percorso di evangelizzazione. Nella situazione attuale sembra che l'evangelizzazione e l'apertura alla fede si giochino molto negli incontri personali, talora anche imprevisti e occasionali.

La fede può diffondersi più per «contagio» personale che per iniziative o inviti generali che possono suonare generici, soprattutto laddove il senso di appartenenza al cristianesimo è labile o dove esiste soltanto la domanda o il bisogno di senso e di speranza.

3. Filippo modella la propria azione evangelizzatrice su quella del primo evangelizzatore, che è il Risorto sulla strada di Emmaus. Non dovrebbe diventare questo modello stimolante anche per noi? Proviamo a ripensare sinteticamente la modalità di questo cammino.

La prima chiara caratteristica è la capacità di accompagnarsi. Il Risorto si affianca ai due discepoli e Filippo si siede accanto all'eunuco sul carro. L'atteggiamento non è quello di chi ha deve ammaestrare o peggio indottrinare. Piuttosto l'atteggiamento è quello umile chi si affianca in un cammino di scoperta e coinvolge un altro. Sulla strada della vita l'evangelizzatore si fa vicino con discrezione, senza nemmeno svelare la propria identità o il proprio ruolo, solo condividendo le ansie, le delusioni e gli interrogativi.

La seconda caratteristica è pedagogica: sono le domande appropriate e discrete che permettono all'altro di esprimersi, di dire la propria fatica, i propri dubbi e la propria ricerca. Proprio sollecitando l'altro a dirsi gli si dona la possibilità di mettere a fuoco i propri interrogativi, di approfondire la propria

ricerca, di alimentare il bisogno di trovare una risposta. Talora questi processi, che nel testo sono brevemente accennati, necessitano di tempi lunghi di maturazione e di paziente attesa da parte dell'evangelizzatore. L'impazienza e la fretta portano a fornire soluzioni facili che possono bloccare e intensificare le difese di chi è in dubbio e sta cercando. L'evangelizzatore non si impone, sa aspettare il momento in cui chi è in ricerca attende e sollecita un'illuminazione e una risposta.

L'ultima caratteristica è l'offerta di un annuncio che, incentrandosi su ciò che è essenziale nell'evento cristiano, sappia diventare significativo e carico di speranza per la situazione di chi ascolta. L'annuncio non può essere anonimo. Pur essendo in primo luogo fedele al proprio contenuto, esso è un evento di comunicazione che deve vedere coinvolto l'interlocutore e la sua condizione di vita. Un evangelizzatore attento offre sempre il contenuto della propria fede in forma che evochi il vissuto dei destinatari, lo illumini e lo apra alla speranza del rinnovamento e della salvezza.

3. Conclusione

Oltre venticinque anni or sono, nella *Lettera di presentazione del Sinodo diocesano 47°*, il cardinale Carlo Maria Martini scriveva:

Che cosa è dunque l'evangelizzazione? Essa designa un duplice aspetto: negativo e positivo. In negativo, evangelizzare è «salvare dal male»: tirar fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dalla incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte. È dare risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana. In positivo, evangelizzare è comunicare il Vangelo, la buona notizia su Gesù: la buona notizia che Dio ci ama davvero, tutti e ciascuno, e che Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza per liberarci dal peccato e dal male; la buona notizia del regno che viene in Gesù e che si realizza gradualmente nella nostra adesione a Lui, nel diventare con Lui un solo Corpo, nell'entrare nella vita della Trinità. Evangelizzare non è soltanto comunicare verbalmente la buona notizia, ma comunicare vita, collaborare con lo Spirito del Risorto che attrae ogni uomo per farlo una cosa sola in Gesù col Padre. Tutti coloro che sono divenuti uno con Gesù e fanno unità nel suo Corpo, la Chiesa, sentono quell'anelito che ha fatto dire a Gesù dopo la sua resurrezione: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)¹.

A questo siamo chiamati, per comando del Signore nella forza dello Spirito santo.

¹ C.M. MARTINI, *Lettera di presentazione alla diocesi*, in DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 33-34.